

La ragazza è morta in ospedale per le ferite alla testa. Alle nove del mattino ha aperto la porta al suo assassino

Nada, massacrata come Simonetta

L'omicidio nello studio di un commercialista a Chiavari.

Esclusi stupro e rapina.

La vittima è una segretaria di 25 anni.

Nel condominio nessuno ha sentito grida.

In questura fino a sera il datore di lavoro.

di Antonio Troiano

DAL NOSTRO INVIATO. CHIAVARI (Genova) - Nada aveva 25 anni e due occhi grandi pieni di sogni. Sognava l'amore, un ragazzo, una famiglia. Con le amiche più care scherzava: «Si vede che sono brutta, nessuno mi vuole». Non era vero. Anzi, Nada era molto carina.

Bruna, minuta, simpatica. Ma anche molto sfortunata. Ieri mattina qualcuno, un assassino, le ha tolto in pochi minuti tutti i suoi sogni. Uccidendola con tre colpi violenti al capo, nell'ufficio del commercialista dove da quattro anni lavorava come segretaria. Pochi minuti. Un'azione fulminea. Nessun rumore, nessun urlo.

La memoria corre a un altro omicidio. Al giallo di via Poma, alla povera Simonetta Cesaroni. Anche lei segretaria, anche lei una vittima innocente. Due storie tragicamente simili.

Nada Cella abitava con la madre Silvana Smaniotto, bidella in un istituto professionale, a Chiavari. Seppur originarie di Rezzoaglio, un paese poco distante, avevano scelto di affittare un appartamento in città per recarsi al lavoro più rapidamente. Bruno Cella, il papà, era rimasto a Rezzoaglio, dove era stato assessore e vicesindaco. Viaggiare gli pesava meno.

Ieri mattina Nada era uscita di casa un po' prima del solito, sembra per accompagnare in auto la mamma al lavoro, poi però era tornata a casa, aveva lasciato la

macchina e preso la sua bicicletta rossa con la quale tutte le mattine preferiva andare al lavoro.

Da quattro anni era alle dipendenze di un commercialista, Marco Soracco, 34 anni. L'ufficio è al secondo piano di un piccolo condominio. Una stradina tranquilla. Nada ai più passava inosservata, anche per questo suo carattere riservato. Ieri sarebbe giunta in ufficio pochi minuti prima delle nove. Il tempo di prendere dagli scaffali due fascicoli, accendere il computer e mettersi davanti al video. Dopo qualche istante qualcuno avrebbe bussato alla porta. Molto delicatamente poiché pare che nessuno abbia sentito nulla. Verso le nove e un quarto il suo datore di lavoro, che abita con la madre al quarto piano dello stesso edificio, è sceso in ufficio. Un po' in ritardo sulle sue abitudini. A quel punto si sarebbe trovato di fronte uno spettacolo raccapricciante.

Nada era stesa per terra in una pozza di sangue. Gli abiti, jeans e camicetta, integri. La testa fracassata. Era ancora viva. Il suo respiro debolissimo. Il commercialista ha chiamato immediatamente il 113. Nada è stata trasportata al pronto soccorso di Lavagna. Giusto il tempo per i medici di decidere il trasferimento al San Martino di Genova. Una corsa disperata. Qualche ora di esile speranza, poi la morte, poco prima delle 15, senza aver ripreso conoscenza.

Nell'ufficio tutto era in ordine. Non mancava nulla: soldi, documenti, tutto al proprio posto. Per gli inquirenti è un autentico mistero.

Il vice questore Pasquale Zazzaro esclude l'ipotesi del furto. E anche l'eventualità che qualcuno avesse tentato di violentarla non regge. Nella stanza non c'erano segni di lotta. Non si sa ancora quale arma sia stata usata, forse un pesante posacenere che non è stato ritrovato. Probabilmente Nada conosceva l'aggressore. Un cliente, un amico. Una persona dalla quale non doveva temere nulla. Altrimenti non avrebbe aperto la porta.

Anche Nada Cella, come Simonetta Cesaroni, era solita rispondere soltanto alle persone che conosceva. A dare l'allarme, come detto, è stato il suo datore di lavoro Marco Soracco. Gli inquirenti, ieri, lo hanno tenuto dalle 11 di mattina fino a tarda sera in Questura, dove poco dopo le 23 è stato raggiunto dalla madre, Marisa Bacchioni. «Stiamo cercando di ricostruire tutto con la maggior precisione possibile», hanno dichiarato gli investigatori. Il ricordo del giallo di via Poma è lì, a

consigliare una grandissima cautela. Ma anche il dovere di non scartare nulla, nemmeno l'indizio più insignificante.

Certo è che Nada non aveva nemici. «Non chiedeteci il perché, chi possa essere stato: siamo distrutti», a casa di Nada si sentono solo lacrime. Non c'è più la forza di parlare. Un macigno è crollato su una famiglia innocente. Qualche parola con le lacrime agli occhi riesce a pronunciare il cognato di Nada, sposato con la sorella maggiore Daniela, tutti e due arrivati nel primo pomeriggio da Milano, dove vivono.

«Era una ragazza semplice, amava le piccole cose - continua il cognato - Aveva alcuni amici molto cari, non tanti. Si divertiva ad andare in palestra. Le piacevano le lingue, faceva corsi di perfezionamento. E poi la discoteca. Ogni tanto sentiva la voglia di andare a scatenarsi».

«Aveva il cuore grande, le piaceva scherzare. Aveva molta autoironia - dice una sua ex compagna di scuola - L'ho sentita l'altra sera per telefono, ci prendevamo in giro perché non abbiamo ancora il fidanzato». Non ce la fa ad andare avanti, piange, sale in auto, e singhiozza: «Perché proprio a lei, perché?».

Fonte: Il Corriere della sera, 7 maggio 1996